

SCAVI INCERTI.

COLLIS QUIRIN. 1561. Nei registri del card. Ippolito d'Este relativi alla fabbrica del suo giardino-museo nel sito del presente palazzo reale, si ricordano grandi scavi di massi scolpiti in travertino operati da Gio. Maria cavatore « nella via nuova di monte cavallo davanti alla casa di Valerio Cioli » scultore.

DOMVS L. MARI VEGETINI COS.

L'Alciato è il solo epigrafista che ricordi la scoperta del piedistallo *CIL.* 1455 avvenuta « in monte Quirinali prope thermas in vinea d. G. Bonathi scriptoris apostolici ». Un'altra base dedicata al medesimo magistrato fu vista dal Bianchini il 17 dicembre 1708 nel palazzo Massimi-Albani alle Quattro Fontane (ivi, 1456).

MITHRAEVM IN VALLE QVIRINALI.

« Mi ricordo che fu trovato nella vigna del sig. Orazio Muti, dove fu trovato il tesoro (descritto nella *Mem.* 7), incontro a s. Vitale un idolo di marmo alto da cinque palmi, il quale stava in piedi sopra un piedistallo in una stanza vota, con la porta rimurata ed aveva molti lucernieri di terracotta intorno, che circondavano col becco verso l'idolo, il quale aveva la testa di leone e il resto come corpo umano: aveva sotto li piedi una palla dove nasceva un serpe, il quale cerchiava tutto l'idolo e poi con la testa gli entrava in bocca; si teneva le mani sopra il petto, tenendo in ciascuna una chiave; ed aveva quattro ale attaccate agli omeri, due volte verso il cielo e le altre chinate verso la terra. Io non l'ho per opera molto antica, per essere fatta da goffo maestro... Io ho fatto diligenza di vedere detto idolo; ma morto il detto sig. Orazio, gli eredi non sanno che ripiego s'abbia avuto ». Vacca *Mem.* 116.

« Mi ricordo che dopo il suddetto idolo nel medesimo luogo ne trovarono un'altro, ma di bassorilievo con la testa di leone, ed il resto corpo umano, dalla cintola in giù vestito di sottil velo, aperte le braccia: in ciascuna mano teneva una facella: due ale verso il cielo e due verso la terra: fra esse gli usciva un serpe; e del lato dritto aveva un'ara col fuoco, e usciva al detto idolo per bocca una fascia, la quale andava sopra il fuoco di detta ara ». Id. *Mem.* 117.

Nell'anno 1869, appena iniziati gli scavi de Merode per l'apertura di quella che è poi divenuta via Nazionale, attraverso il terreno già degli Stati (Nolli B², presente angolo via Nazionale-via Venezia), fu scoperto un altro interessante spelèo mitriaco, intieramente scavato nel tufo, con vestibolo lungo m. 3,60, largo m. 0,83, e cella con nicchie ed ara, larga m. 3,18, profonda m. 2,65. Questo sotterraneo santuario è certamente diverso da quello descritto dal Vacca, considerando che nella predetta tavola B² del Nolli il terreno Muti è diviso da quello Stati da una vigna intermedia, appartenente ai Ghislieri.

L'OLMO DELLA VALLE.

1559-1562. CAMPVS AGRIPPAE? I documenti del tempo parlano di lavori stradali eseguiti lungo il piede del Pincio e del Quirinale, dalla via due Macelli al Nazareno, al Trivio, e fin dietro il palazzo Colonna. Con atto rogato dal not. Stefano Maccarani prot. 972, c. 438, Marcantonio Colonna concede a Gianvincenzo Stramboni un pezzo di terreno in regione del Trivio, dietro il suo palazzo, vicino ai beni di Alessandro Nisi, Cola Valentini, e Domenico Infessura, con patti speciali circa la possibile apertura di una strada. La contrada, che denominavasi dell'Olmo della valle, è meglio descritta nel seguente notevole documento.

« Die 18 Novembris 1559 Indictione 3. In mei etc. personaliter constituta Nobilis mulier dña Tiburtia de maristellis locavit in emphiteosim et in perpetuum Nobili viro dño Petro paulo mutiano de calcaneis romano regionis columnne cannas centum viginti septem et palmos octo cum dimidio ad mensuram senatus terreni ex solo seu terreno horti sive viridarij ipsius dñe Tiburtie positi rome in regione Trivij ubi dicitur ad ulmum de valle videlicet cannas octo et palmos octo in facie vie, que venit a porta flaminea, et se iniungit in via que tendit ad portam salariam, et ad dictum ulmum della valle cui ab uno latere est aqueductus fontis Trivij dividens dictum hortum et bona d. Hieronimi de cuppis, sive eius uxoris trahendo lineam ab aque ductu usque ad turrim inclusive, que est in dicta facciata, et mensura una cum dicta turri antiqua in dicto terreno esistenti ac certo alio torriono, seu massitio ubi est furnus in fine dicti terreni, et retro est in mensura cannarum septem, et palmorum septem trahendo lineam a dicto aqueductu prope dictum turriorem sive massitium inclusive, et per longum a facie seu via predicta retro per cannas decem et septem in circa, que canne terrarum mensurari debeant per peritos communiter eligendos, iuxta bona dicte dñe Tiburtie, et ab alio latere, et retro est terrenum, sive hortus cum gittello dñe Tiburtie locatum d. Bernardino de bubalis ab alio Elisabette galle a parte retro per fianco reservata tamen porticella per quam populus Romanus habeat aditum seu ingressum in aqueductum predictum, et quod officiales populi Romani possint ire et redire pro visione dicti Aque ductus per introitum domus dicti dñi Petri pauli; Hanc autem locationem fecit dicta dña Tiburtia quia dictus dñus Petrus paulus imperpetuum solvere promisit quolibet anno Julium unum pro qualibet canna dicti terreni cum pactis quod dictus Petrus paulus teneatur super dicto solo sive terreno edificare seu edificari facere unam domum valoris centum scutorum Convenerunt ulterius predicta dña Tiburtia ac dñs Petrus paulus quod si contingat ullo unquam tempore effodi seu excavari si reperiantur aliqui lapides marmorei Tiburtini, aut peregrini in eventum quo ipsi lapides non excedant in totum unam carrettatam quod ipsa carretata tantum in totum sit ipsius d. petri pauli, exceptuatis bonis reperiendis subtus turrim antiquam que omnia sint ipsius

COLLIS QUIRIN. d. petri pauli, ab una vero carrettata supra fient due partes equali portione, et dividantur si vero reperiantur statue et figure marmoree, auree, ferree, argenteae, aut alterius generis, sive aliqua quantitas auri, argenti, ferri, heris, aut aliud intelligatur genus sint in totum ipsius d. Tiburtie. Actum Rome in domo dicte d. Tiburtie » [Not. Stefano Maccarani, prot. 972, c. 254].

Sembra dunque che la strada dell'Olmo della valle, detto anche l'olmo di Treio, seguisse l'andamento dell'acquidotto vergine, sul tracciato della presente via della Stamperia, dei Lucchesi e della Pilotta. In altra epoca del 1562 (ivi prot. 972, c. 621) il predetto giardino Maristelli è detto corrispondere « versus stradam publicam noviter constructam in R. Trivii ad ulmum de valle ». Questi luoghi appaiono assai ricchi in cose di scavo, perchè in tutte le epoche successive per enfiteusi o acquisti di terreni si trova sempre il patto di riserva per fortuite scoperte (prot. 973, c. 60 etc.). Però la fabbricazione dovè procedere lentamente perchè nel 1567 si trova ancora ricordata una « vinea cum domo fratrum de Liliis in R. Trivii in loco detto l'olmo della valle (ivi c. 180).

Non saprei affermare se l'olmo di Treio o della Valle sia una cosa sola con l'olmo dei colonnesi, del quale parla Ligorio *Torin*, X. « Laco di Ganymede... del quale havemo veduto le reliquie di marmo et del recettaculo del fonte fatto di forma decagona, alto cinque piedi et di quindici di diametro, et attorno allabro molto ben lavorato uscivano l'acque... dove nel mezzo da uno scoglio surgeva la imagine, la quale fontana era nella estrema parte della cantina de Padri de Santi apostoli verso la piazza chiamata dell'ulmo de Colonnese et in casa Colonna habbiamo veduto un tempo la stessa imagine di Ganymede la quale fu donata al vescovo di Pavia governatore di Roma ».

Questa contrada, dal Trivio ai ss. Apostoli, era allora ricca di ruderi sporgenti dal suolo, dei quali parlano i protocolli notarili del tempo. Vedi prot. 67 F di Evangelista Bistucci in A. St. Cap: « mccccxxi mensis maij die xiiii. Nobilis vir Iohannes... de Marcellinis de regione Trivii vendidit... Iacobo de Placentia procuratori Nutij Iohannis Vensi de Castro Cavarum domum terrineam et solaram et tectatam et cameratam cum voltis subtus se cum centa parte orti... versus lo capocroce de Treio usque ad quemdam parietem seu fundamentum parietis anticum situm versus lo Capocroce de Treio etc. etc. Que domus cum orto posita sunt in regione Trivij in loco qui dicitur la cos(c)ia de cavallo ».

Seguono due patenti di scavo rilasciate l'anno 1569 dai maestri delle strade Ludovico Santini e Girolamo Spannocchi.

« 1569, 3 Agosto. Per tenore delle presenti e p. l'auto del nostro magistrato conced.° lic.ª al Magnifico Sig. Marcello Gabrielli Romano di cavare nella piazza dell'Olmo, presso l'arco di Camiliano nei punti che gli piacerà col patto di non cavare ne toccare le pietre e i Muri d'opera privata esistenti sopra terra, e che i marmi, travertini e pietre grosse che rinvenissero, nonchè le statue e i metalli, oltre i sassi e la scaglia ad uso di murare si dividano tutti a metà tra il Signor Gabrielli e l'ufficio del nostro magistrato. [Liber patentum 1569-70, 3'].

COLLIS QUIRIN. 1569, 6 Agosto. Per ter.° p. l'auto conced.° lic.ª ai Matri Francesco piacentino e Giovanni da Sarzana Compagni muratori cavare nelle piazze che sono tutt'intorno presso la fonte di Trevi, parimenti in Piazza dell'Olmo dietro la Chiesa dei SS. Apostoli, nonchè tutt'intorno al Monte magnanapoli, e in altri luoghi a quello circconvicini marmi travertini e altre pietre grosse, statue, metalli, Sassi e Scaglia de dividersi tutto a metà tra l'Ufficio del nostro Magistrato ed essi cavatori, eccettuati i sassi e le scaglie se non superino le mezza carrettate che i cavatori sudd. i potranno far loro, per intiero. Con patto di non toccare pietre e muri d'opera private esistenti sopra terra [ivi, c. 5].

TEMPLVM SOLIS.

A me sembra che le predette due concessioni di scavo in piazza della Pilotta trovino il loro epilogo nel racconto che fa il Vacca, *Mem.* 88, delle scoperte avvenute in questi tempi « nella piazza dietro ss. Apostoli ». Mi ricordo, egli dice, « che nella piazza si trovarono molti marmi saligni di molta grandezza, tutte opere di quadro, ma consumati, gettati dalli nostri antichi moderni per l'impedimento che avevano delle gran ruine ». Vedi anche *Mem.* 78: « Mi ricordo che appresso al frontespizio di Nerone fu trovato un gran colonnato di marmi saligni, il maggior dè membri ch'io abbia ancor visto: colonne grosse nove palmi (m. 2,00), maravigliose, delle quali ne furono fatti vari lavori, trà quali la facciata della cappella del card. Cesi a s. Maria Maggiore. Di una base si fece fare la tazza della fonte del Popolo (ora nel giardino presso la mostra dell'acqua Paola al Gianicolo), e di un'altra, quella di piazza Giudia ». *Mem.* 40: « mi ricordo che dove al presente si sono collocati i cavalli di Monte Cavallo da Sisto V, vi era una gran massa di selci con scaglia di travertino mescolata (la platea del tempio, tornata a scoprire del 1868 e del 1875)... fu spianata a pari terra, come oggi si vede ». *Mem.* 41: « Appresso al suddetto luogo so che vi fu trovata una Roma a sedere, di marmo saligno, grande quattro volte al naturale, lavorata da pratico maestro. Bisogna che la sua veduta fosse lontana per certi sfondati che si sogliono fare a simili vedute ». *Mem.* 10: « È opinione di molti che li Giganti di Monte Cavallo... fossero messi da Costantino sopra quelli posamenti di dove li levò Sisto V. Sopra il medesimo posamento vi erano due Costantini di marmo, quali Paolo III trasportò in Campidoglio... e quando Sisto disse detti posamenti io osservai che quelle pietre verso il muro erano lavorate con vestigie (del Frontispizio) di Nerone; perchè mi accorsi alla modinatura essere le medesime che si veggono oggi nel Frontispizio, e in altre pietre che per li tempi addietro mi ricordo cavate in quel luogo ».

Questi interessanti particolari circa i massi architettonici del tempio, impiegati nella fabbrica del piedistallo che sosteneva i Dioscuri, si ravvisano nelle due belle tavole, edite dal Lafreri l'anno 1546 e 1550, ristampate da Claudio Duchet, Pietro de Nobili e Paolo Graziani sulla fine del secolo; e ciò senza parlare delle riduzioni

COLLIS QUIRIN. e riproduzioni che ne furono fatte dal Cavaliere, dal Vaccario, dai de Rossi e dagli autori delle Guide contemporanee e posteriori. Vedi anche i pugillari senesi di B. Peruzzi, 5, II, 7.

Ho già ricomposta la storia degli scavi del tempio nel primo tomo, p. 16, 18, 39, 51, 60, 61, 107; nel secondo, p. 154, 250 e ne ho ricordate altre vicende in questo stesso tomo a p. 19.

I due Alberti da Borgo san Sepolcro, Cherubino e Giovanni, hanno lasciato altri appunti circa l'esito degli scavi avvenuti sotto i pontificati di Gregorio XIII e di Sisto V. Vedi codici Collacchioni, I, f. 27': frammento di fregio simile a quello esistente tuttora in villa Colonna, schizzato da Cherubino « fra i marmi del cortile di Farnese . . . pezzi di fogliami di gran rilievo . . . sfondano assai forte ». II, 24': profilo d'architrave alto p. 3 1/2 « trovato fra le ruine dilfrôte spatio di nerone a mote cavallo i le cave nō credo sie la grande » (cioè egli non crede che il profilo appartenga al grande architrave del tempio stesso, ma a qualche altra parte dell'edificio di minore importanza).

II, 52, 54', 55: « Base dil palazzo di nerone di mote cavallo grande aponto trovata i piedi cō un pezo di colonna misurata sotto terra più di 40. palmi (m. 8,92) sotto al terreno e calcinazo . . . Cornicone del frōtespicio di nerone trovato sotto terra. L'architrave fregio sono in opera su alto e anco la cornici ».

Schizzo di capitello logoro e spezzato, alto m. 2,45 (!) « questo eunpezo duncapitello tondo dile colonē dilfrōtespicio trovata sotto terra p questo nō si po tore altre misure ».

II 55' 56: Studii sui 24 scannelli delle colonne maggiori « trovate ille medesime cave ».

Bellissimo architrave e fregio rigonfio « apresso Acavalli di mote cavallo sopra in una porta belliss.^{me} foglie ».

Cornice del timpano « trovata i la cava di mote Cavallo dal bastone i su è spezata ».

Trabeazione « questo fregio e architrave e trovato i le medesime cave . . . cornici dil palazzo di nerone a motecavallo misurata iterra che se cavata sottoterra varia daunaltra inanzi pure trovata ile medesime cave sotto al frōtespicio ».

I, 37' Misure dei membri dell'ordine.

I seguenti architetti e vignettisti del cinquecento hanno lasciato ricordi. Sangallo, *Barb. vatic.* f. 10, 15, 63', 65, 65', 68', e scheda fior. 1586.

Antonio giuniore 1120. Segno del piedistallo della statua del nume nel mezzo dell'abside della cella, e bozzetto del fregio che « si trova al palazzo di Farnese ».

Ammanati? Vignola? sch. fior. 4381. Pianta generale.

Sallustio Peruzzi *ibid.* 564. Pianta delle scale con ricordo di pavimenti « tassellati scopti ». — 654, 655. Studi accurati sull'architrave fregio, acroterio, cornici, e basi delle colonne. — 664. Tēplū Quirini i colle Quiriali mage āplitudinīs . . . tutti li marmii ch' soō i nel palazzo di sã giorgio (Farnese) sono cavati da qsto edificio ».

Francesco da Sangallo 1681. Pianta generale.

A. Dosio 2025. Stupendi disegni, dai quali risulta che il plinto delle colonne

« striate cō 24. strie » misurava nel diametro m. 2,768, e il fusto delle medesime COLLIS QUIRIN. m. 17,661 di altezza.

Tra i vignettisti meritano osservazione M. Heemskerk, *Berlin*, I, 82, e II, 36, B. Pittoni-Seamozzi, *tav.* 36; Cavalieri-Dosio, *tav.* 10; du Perac, *tav.* 31 [parte del monte Quirinale che guarda verso ponente dove si vede nel . . . segno B vestigii del tempio del sole . . . edificato molto a la grande, si come anco ne dimostrano i suoi fragmenti, tra le qualli, si sono trovati cavando, queste di, parecchie base di colonne grandis.^e donde de luna di esse se ne fatto il vaso della fontana del popolo]; Serlio, *Archit.* ed. 1584, libro III, p. 86' 87; Marco-Egidio Sadeler 1.^a ed. *tav.* 29; Palladio, *Archit.* libro IV, c. 12, p. 41; Gamucci, p. 121 etc.

FONS CAMENARVM.

1558, data del ritrovamento delle belle memorie relative al fonte delle Camene (nemus-fons sacer-delubra) che i classici mettono in relazione di vicinanza con la porta Capena e con la via Appia, al suo primo sboccare all'aperto. Vi furono, trovate dodici iscrizioni incise in sassi di travertino, cui devesi aggiungere una decimaterza scoperta evidentemente nello stesso luogo l'anno 1815. Ma quale era poi questo luogo? Panvinio nei *Fasti* n. 822, lo descrive ambigualmente così: « Romae in piscina publica, ad Caelii montes radices ac secus ardeatinam viam in vinea pistoris cuiusdam ». Ligorio, *Torin.* XV. 66 « nelle radici del Celio dalla parta della regione della pescina publica verso occidente al monte ». L'Olstenio nelle schede Barberin. « in monte Aventino qua parte eam regionem Urbis respicit quae piscina publica dicebatur ». È chiaro che tanto il Panvinio quanto l'Olstenio pendono dall'unica testimonianza originale del Ligorio, il solo che abbia visto, studiato e disegnato in pianta il Fonte scoperto nel 1558. Egli dice così: « Fontis Lolliani fu un mirabile edificio in Roma fabricato di sasso tiburtino et poscia ornato di marmi et di bellissime statue dove a di nostri è stato scoperto et altutto spiantato ove furono trovate circa à otto vestiggi di statue di Venere et con alcuni vestiggi delle Nymphae de Fonti, et vi erano le Gratie, et l'opera dove erano locate le statue era incrostata di marmi oltramariani di diversi colori. Egli nel vero era situato sotto le radici del monte Celio dalla parte della Pescina publica verso occidente al monte (p. 65) . . . Gli epitaphii l'avemo per la più parte visti guastare dall'ignoranza et fato maligno et non senza lachrime . . . mi vergogno a dirne più oltre » (p. 66).

L'Olstenio ha tolta la sua erronea indicazione dell'Aventino non da questo passo, ma da un altro del medesimo Ligorio che nomina neglamente il « Colle Aventino sotto il tempio di s. Prisca » cioè il sito del circo Massimo e dell'Ortaccio degli Ebrei. Ma non v'è dubbio che la scoperta sia avvenuta a ridosso della rupe celimontana, che domina la prima uscita dell'Appia, e precisamente nel tratto compreso tra la porta Capena e la valle d'Egeria (Ferratella), poichè negli scavi quivi fatti dal Parker l'anno 1868 furono rimessi in luce avanzi di un ninfeo, la cui pianta

BIBLIOTECA CENTRAL

non differiva gran fatto da quella presa dal Ligorio negli scavi del 1558. Essa mostra il ninfeo diviso in tre vani, cioè, in un'aula centrale di forma basilicale con la nave divisa dalle ali per mezzo di due colonnati di quattro colonne per ciascuno; e in due bacini rettangoli laterali, con canali pel ginoco delle acque. Le iscrizioni erano incise sui pilastri che formavano risalto attorno ai due bacini, e le statue erano collocate sotto le arcate aperte della basilichetta, dimodochè « da una parte mostravano le parti anteriori... dall'altra i terghi ».

Le iscrizioni integre, e, per analogia, quelle che sono mutile sul principio, incominciano con la data della loro dedicazione; e queste date abbracciano un periodo quasi secolare dal 69 al 166 e. v. I dedicanti sono gli ufficiali di un collegio intitolato da una sorgente « (cuius) memoria adhuc extabat et colebatur » come dice Frontino, I, 3. Nei titoli onninamente genuini si parla di « magistri et ministri fontis » (CIL. 154, 159, 161) senz'altra designazione: ovvero di « magistri et ministri huius anni » senza pur accennare alla natura del magisterio o del ministero, essendo che il luogo nel quale le iscrizioni erano incise lo indicasse palesamente. I titoli che danno al fonte l'appellativo di Palatinus, Lollianus, e Scaurianus, furono interpolati dal Ligorio.

LA MORTE DI PAOLO IV.

18 agosto 1559. Muore Paolo IV, Carafa, poco dopo compiuti gli 83 anni di vita, e il quarto anno di pontificato. A lui i Romani avevano innalzata una statua in Campidoglio, dopo la cacciata dei nipoti, scolpita, dicesi da Pirro Ligorio (1). La quale attribuzione è falsa, come dimostrano i verbali della seduta consigliare del 28 ottobre 1558: « Furno in consiglio altre volte eletti quattro gentilhuomini, cioè il sig. Hieronimo Freiapane, mess. Belardino Caffarello, mess. Cesare Bene in bene et mess. Giulio Porcaro a... trovar denari et fare tutto quello che fosse necessario in fare la statua a sua Beatitudine, delli quali ne sono morti doi et il sig. Hieronimo si trova assente. Per il che essendo detta statua già finita maestro Vincentio scultore fa ogni giorno istantia... che si faccia stimare » etc. (2) Si tratta propabilmente di Vincenzo de Rossi maestro di Flaminio Vacca. I nuovi Commissarii, Angelo Albertoni, Tommaso delle Milizie, e Orazio Naro condussero a termine il negozio, e la statua fu collocata nella seconda sala del palazzo de' Conservatori. Ma non vi durò molto. Ciò che avvenne appena morto il Caraffa è così descritto in un appunto del notaro Roberto de Paoli.

« 1559 die veneris decima octava mensis augusti circa horam 22 seu 23.^m Paulus papa quartus in anno eius quinto ab humanis sublatus est: et eadem die palatium Inquisitionis, in quo plures secte luterane homines carcerati et detenti (erant) relaxati et liberati fuerunt furore populi... (Palatium) depredatum

(1) Moroni, Dizion., tomo LI, p. 130.

(2) A. S. C., credenzone I, tomo XX, c. 168.

fuit et omnes libri secte luterane partim transportati et partim combusti fuerunt, portequae et vectes tam ianuae quam fenestrarum, nec non vina frumenta ligna et oleum in eodem inventa direpta fuerunt... Quod quidem palatium positum est Rome in Regione Campimartis ex opposito ripette sancti Rochi... die autem sequenti, que fuit sabati 19 eiusdem statua que erat in secunda aula Capitolii, post aulam statue Leonis pape X, fuit capite truncata eiusque membra lacerata etc. ».

La statua fu trascinata per la città a furia di popolo per lo spazio di tre giorni, e il capo portato in trionfo dagli Ebrei, che, memori delle sofferte ingiurie, gli avevano imposto il berretto giallo. Nel susseguente lunedì 29 il Magistrato decretò « che si faccia intimare al maestro della statua del quondam Papa Paulo quarto che per tutto mercoledì prossimo debba con effecto haver fatto levare tutto l'ornamento da lui, et suo fratello fatto alla detta statua; altrimenti passato detto termine si farà levare de fatto et non ne sarra mai per alcun tempo soddisfatto » (A. S. C., credenzone I, tomo VI, c. 22).

I bollori durarono ancora per qualche giorno. Riunito d'urgenza il Consiglio ai 31 d'agosto:

« Ab omnibus conclusum et decretum fuit:

Che dimatina a XII hore siano tutti li signori Baroni deputati et Gentilhuomini in Campidoglio dove unitamente al Magistrato se privarano gl'homini di questa particolar casa descendenti da Paolo quarto tanto odiosi a questa città, et fattosi questo con tutti unitamente si andrà al sacro Collegio al quale con quella debita riverenza et obedientia che si conviene se li darra conto della resolutione già fatta di esser uniti per parte di dimostrazione delli danni riceuti in questa città di scacciare da Suriano et Gallese don Giovanni Carafa, il quale essendo privato et cavato da Roma dal Papa suo zio per tante cause narrate da lui, voglia stare in quei luoghi sull'occhi del sacro Collegio et di questa città » [ivi, c. 36].

Il nuovo pontefice Pio IV fece mostra, in sulle prime, di richiedere aspra vendetta degli eccessi perpretati dalla plebaglia: ma il santo cardinale Carlo, e altri suoi colleghi porporati facilmente ridussero il papa a più miti consigli. Il magistrato da parte sua de' prova di sottomissione. Nel primo volume dei « Bandi » in Bibl. Casanat. si conserva il testo della confessione del S. P. Q. R. redatto in termini assai vaghi, e con gran numero di *forsan*. Riconosce il magistrato aver il po. ro. liberato forsan malfattori, forsan rei confessi: averne forsan distrutto i processi: aver forsan battuti gli Inquisitori etc. Il perdono fu loro amplissimamente offerto dal buon pontefice il 15 maggio 1560, il quale prese egli stesso dura vendetta dei misfatti dei Caraffa, facendo processare e strangolare in Castello il card. Carlo (6 marzo 1561), decapitare in Torre di Nona Giovanni conte di Montoro e duca di Paliano, il conte d'Alife suo cognato, e Leonardo di Carcine suo cugino, e multare di centomila scudi l'altro cardinale Alfonso Caraffa.

Conviene riconoscere che, se la plebe di Roma eccedette nella manifestazione della sua ira all'annuncio della morte di Paolo IV, ne ebbe lo stimolo dalla condotta di chi avrebbe dovuto porgerle migliore esempio. I canonici di s. Pietro, per

BIBLIOTECA CENTRAL